

Paolo Calabrò

Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua

Abstract I: La metafisica relazionale di Raimon Panikkar, centrale per la comprensione dell'opera del filosofo catalano ma poco approfondita nei suoi testi, soprattutto nelle sue più avanzate implicazioni, presenta suggestivi punti di contatto con la teoria medievale della "*creatio continua*", a sua volta vicina a posizioni buddhiste tradizionali e scientifiche contemporanee. Da questi accostamenti emerge con rinnovata forza il convincimento ontologico fondamentale di Panikkar: la "cosa in sé" non esiste, perché le cose, a ben vedere, sono "fuori di sé", nello spazio aperto delle relazioni reciproche.

Abstract II: Even if the Raimond Panikkar's relationship-based metaphysic is poorly treated in his writings – particularly concerning its deepest significance – it represents the "gold key" to comprehend the whole work of the Catalan philosopher. It shows interesting similarities with the "*creatio continua*" medieval theory, that is in turn in touch with some traditional Buddhist views and some recent scientific conceptions. A comparison between these apparently different doctrines supports the main ontological Panikkar's idea: nothing exists "inside itself", since things live "outside of themselves" into the open space of mutual interactions.

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Introduzione

Nel pensiero del filosofo catalano Raimon Panikkar (1) ricorre il tema della creazione, non tanto in riferimento all'origine materiale di tutte le cose, quanto piuttosto alla facoltà dell'uomo di "creare l'inedito", di dar luogo a un mondo svincolato dalle ferree leggi della necessità. Questa facoltà, direttamente collegata alla libertà (si ricordi che, per Panikkar, la libertà non è solo una nozione né un mero attributo, bensì una delle tre dimensioni della sua visione cosmoteandrica della realtà (2)), non è tuttavia una prerogativa dell'uomo, ma di tutto ciò che è (in quanto appartenente al complesso cosmoteandrico: in più di un'occasione Panikkar ha parlato della facoltà creatrice *della materia* e perfino *del pensiero* – asserendo che "il pensiero modifica il pensato" al punto da conferire a quest'ultimo nuove possibilità di essere – ovvero *della parola* – tanto da intitolare un suo saggio "La parola creatrice di realtà" (3)); altrove, ha affermato che le relazioni creano *nuovi mondi*:

se prendiamo sul serio l'interculturalità, non è che gli indiani, gli aztechi, i maya abbiano un'altra concezione del mondo – del nostro mondo, naturalmente, quello che è cominciato col big-bang e finirà non so come – vivono addirittura in un altro mondo. Non è una diversa concezione dell'universo, è un universo differente. Se non si arriva fino a questo punto, credo che si rimanga ancora prigionieri delle nostre prospettive monistiche o del criptokantismo che domina in tutta la cultura moderna e tecnocratica attuale, e non solo occidentale: c'è una "cosa in sé", cioè il mondo, sconosciuto evidentemente, di cui ciascuno ha poi la sua visione. Questa concezione è falsa: ci sono mondi diversi, universi differenti. Questo conflitto di cosmologie è la causa ultima della crisi attuale. Con una sola cosmologia, una sola concezione dell'universo, e quindi dell'uomo, non si può far fronte alle sfide attuali, non perché la mia concezione dell'uomo (l'essenza uomo, ancora una volta l'astrazione platonica) sia falsa, ma perché la realtà, in se stessa, è ancora più reale. E per il fatto di essere reale io non la posso

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

cogliere. Se la potessi cogliere dovrei situarmi fuori della realtà, ma questa sarebbe allucinazione (4).

Provando a dirlo in termini sintetici: la realtà è fatta di relazioni. In quanto queste relazioni avvengono (si costituiscono, perdurano, si sciolgono) nel tempo, è possibile dire che la realtà è costituita da *eventi*. In questo senso (di seguito tematizzato) ci si potrebbe anche spingere ad affermare che la realtà è una creazione continua. Prospettiva affascinante dai tanti risvolti. Qui ci concentreremo su alcuni punti di vista vicini a quello di Panikkar, che ci daranno l'opportunità di illuminare la sua posizione – di per sé chiara, ma di non immediata comprensibilità (soprattutto nelle sue più avanzate implicazioni) – in riferimento alle posizioni scientifiche relative all'oggettività della natura e all'esistenza della "cosa in sé".

Perché è evidente che l'affermazione citata pone subito di fronte a pressanti interrogativi. Ad esempio: cosa vuol dire esattamente l'espressione "è addirittura un altro mondo"? Siamo forse in presenza di una moltiplicazione di mondi, per la quale esistono più 'copie' di me che scrivo, una per ogni cultura umana? Ogni cultura (ovvero: ogni modo di vedere il mondo) produce cioè un nuovo mondo materiale? E, poiché non esistono due uomini che intendano la realtà esattamente allo stesso modo, in ogni dettaglio o sfumatura, si sta forse dicendo che esistono tanti mondi quanti sono gli uomini – peggio, che ogni uomo produce il 'suo' mondo? Sarebbe dunque il solipsismo l'approdo della metafisica di Raimon Panikkar?

Alla luce di un'altra fondamentale affermazione panikkariana, per la quale "Essere è un verbo, non un sostantivo" (5) apparirà più chiaro in che modo e in che senso ogni nuovo sguardo, ogni nuova intenzione, ogni nuova comprensione permettano l'ingresso in un mondo nuovo (ulteriore, se si preferisce). Come in certe pubblicità in cui i fiori sbocciano al passaggio della mano che li accarezza,

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

la realtà si dischiude in maniera inedita a ogni contatto con l'uomo; il mondo può essere inteso come una creazione continua. Vediamo come.

Creatio continua

Uno dei principali esponenti della teoria medievale della *creatio continua* del mondo da parte di Dio è Anselmo, che nel suo capolavoro filosofico *Monologion* la espone con queste parole:

Come tutte le cose furono fatte dalla somma essenza, così per essa permangono. È chiaro, dunque, che è stato fatto dalla somma essenza tutto ciò che non le è identico. Ma non può esservi dubbio, se non per una mente irrazionale, che tutte le cose create permangono e perserverano nell'essere, finché sono, in quanto sono sostenute da quello stesso ente che le ha fatte essere, dal nulla, ciò che sono. Per una ragione in tutto simile, infatti, a quella con cui si è concluso che tutte le cose che sono esistono in virtù di un ente, per cui questo solo è per se stesso e le altre cose sono per altro, per una ragione simile, dico, si può provare che tutte le cose permanenti permangono in virtù di un ente, per cui solo questo permane per se stesso e le altre per altro. Poiché non può essere diversamente, ossia che le cose create permangano in virtù di altro e ciò da cui sono fatte permanga per se stesso, è necessario che, come nulla è stato fatto se non per l'essenza creatrice presente, così nulla permanga se non per la sua presenza conservatrice (6).

Ovvero – agli antipodi di come il mondo verrà concepito da Descartes, cioè come meccanismo autonomo e semovente, prodotto da un 'colpetto' divino iniziale, che di Dio non ha più bisogno per continuare ad essere – per Anselmo il mondo non solo è stato creato da Dio, ma ha bisogno del sostegno costante del Creatore, attimo dopo attimo, altrimenti il suo fondamento ontologico verrebbe a mancare (e tutto sprofonderebbe nel nulla). Dio ama il mondo e dona questo

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

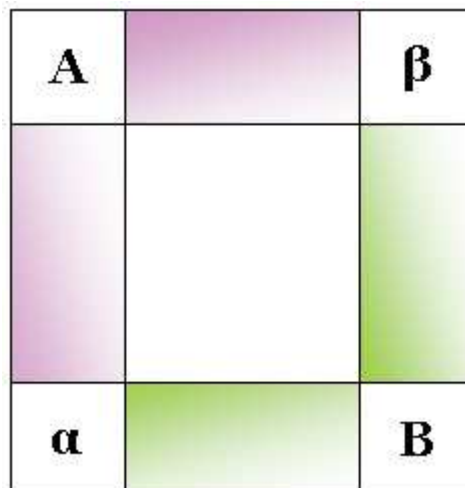
Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

amore senza sosta: il mondo nasce da qui, un momento dopo l'altro, dentro questa relazione. Il mondo di Anselmo non può rimanere neppure un istante senza il suo Autore divino.

Anselmo tuttavia parla di un solo mondo che mantiene – grazie a Dio – una sua continuità nel tempo. Esso rimane in un certo senso 'costante': nulla vi si aggiunge, nulla se ne perde. Panikkar parla invece di un "aumento" ontologico causato dalla relazione: accade forse che il mondo si "sdoppi" al sorgere di una nuova relazione, come nella teoria quantistica degli infiniti mondi?

Assolutamente no: la realtà è unica. Quello che accade è che essa, simbolica e non oggettiva (7), si presta a una relazionalità che può forse venir espressa meglio da un'immagine che a parole (8):



Nell'esempio abbiamo due elementi della realtà (**α** e **β**) e due diversi "osservatori" (**A** e **B**). Il mondo "di **A**" è costituito dalle relazioni $M(A) = \{A\alpha + A\beta\}$, mentre quello "di **B**" è costituito dalle relazioni $M(B) = \{B\alpha + B\beta\}$ (utilizzo qui per comodità una notazione vicina a quella insiemistica, senza nessuna pretesa di precisione formale). Si noti che il 'mondo' così inteso è *l'insieme delle relazioni, non delle cose* (essere è un verbo, non un sostantivo: non sono le 'sostanze' ad essere, ma esse 'sono' *ontologicamente* all'interno delle relazioni in cui esse 'sono' *di fatto*). Ecco che, a partire da un materiale unico (i quattro enti mondani **A**, **B**, **α** e **β**), le prospettive dei due osservatori danno luogo a due mondi distinti (il mondo

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

viola e il mondo verde), ma non separati (la realtà è unica. Se un elemento – ad esempio **a** – venisse distrutto, entrambe le relazioni – **Aa** come **Ba** – ne risulterebbero soppresse). Ecco dove, in ultima istanza, si colloca l'“aumento ontologico” di cui parla Panikkar: nelle nuove relazioni, che danno luogo a un ampliamento del mondo. Bisogna cogliere questo passaggio decisivo: le cose sono nelle relazioni, non viceversa. Sono le relazioni il vero costituente della realtà (ci ritorneremo).

Eppure ci si potrebbe domandare: se né **A** né **B** si ingannano, non dovrebbero per ciò stesso vedere **a** e **β** nello stesso modo (cioè quello vero), stabilendo dunque con essi le medesime relazioni? Ciò presuppone che la conoscenza autentica sia unica (magari quella scientifica); mentre Panikkar nega che sia così: non ogni visione del mondo è per ciò stesso vera, ma ogni autentica visione del mondo può dare l'accesso alla verità delle cose. Di conseguenza, se entrambi i punti di vista sono genuini e non si ingannano (cioè sia **A** sia **B** “sono nel vero”), è comprensibile che la relazione **Aa** differisca da **Ba**.

Concludendo: la metafisica di Panikkar può essere descritta come una forma di *creatio continua*, in cui mondi diversi coesistono, ma non dà luogo a vere e proprie creazioni materiali nell'ambito dello stesso mondo, né a ‘sdoppiamenti’ (ovvero ‘raddoppiamenti’). La realtà è unica.

Impermanenza buddhista

Al che viene da pensare: se il diagramma è rappresentativo del funzionamento dell'ontologia, i poli **a** e **β** potrebbero benissimo rappresentare quelle “cose in sé” di cui la scienza moderna va tanto a caccia e che Panikkar tanto risolutamente nega (9). Per affrontare la questione, potranno essere utili i seguenti brani sulla concezione buddhista della realtà (10):

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

- 1 [Tra le idee del Buddha] risalta la negazione radicale dell'*atman*, ossia della sostanzialità in qualsiasi sua forma: non c'è anima, non c'è un 'se stesso', non c'è sostanza (11).
- 2 L'intuizione del Buddha è quella della pura contingenza, e pertanto la scoperta della mancanza di un soggetto ultimo delle azioni; è l'esperienza primaria della caducità. [...] Tutta la prassi dei monaci buddhisti è basata sull'esperienza vitale di questa caducità (12).
- 3 È per mezzo della continuità del corpo (*kaya*) che tutti gli stadi della vita rimangono uniti. [...] Lo stesso accade per la continuità del *dhamma*, Maestà. Una persona viene all'esistenza, un'altra sparisce e la continuità non si spezza. Essi (i *dhamma*) si susseguono senza che vi sia niente di precedente, né di susseguente. Nessuno di essi può essere considerato come l'ultima coscienza (13).

In una nota precedente abbiamo accennato al fatto che Panikkar è sovente in sintonia con posizioni buddhiste. Anche qui l'idea che l'Essere sia ad ogni attimo senza né un precedente né un susseguente lascia riecheggiare quella di *creatio continua* (osservando che la continuità dei corpi mantiene l'unità della realtà); tuttavia qui il punto fondamentale è quello dell'inesistenza della cosa in sé. Dire che "tutto scorre" non risolve il problema, ma si limita a spostarlo: "è la stessa pietra che rotola, o quella che giunge a valle è tutt'altra pietra di quella caduta a monte?". La domanda sembra dunque diventare: "le cose ci sono?" (Dove il timore dell'ontologia scientifica è proprio quello di una risposta negativa, foriera dello spettro dell'idealismo filosofico, di quel soggetto che "pone in essere" le cose). Oppure le cose vengono, per così dire, 'assorbite' dalle relazioni?

Ora, se da un lato è vero che l'adulto non è lo stesso che il bambino, è pur vero che quell'adulto si vergogna della prima umiliazione infantile come si inorgoglisce del primo successo adolescenziale. Quindi, alla domanda "le cose ci sono?" la risposta di Panikkar è: senza dubbio, e non solo nella mente di chi le pensa ma anche fuori (14). È proprio questa la chiave dell'interpretazione: le cose

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

ci sono, ma non sono mai “in sé”, bensì... “fuori di sé” (15). Ogni cosa è com'è nel suo darsi relazionale ‘alla luce del sole’, quando ‘viene al mondo’. Qualunque altra interpretazione è, letteralmente, “fuori dal mondo”.

Allora, non sono forse io oggi lo stesso di ieri? In un certo senso no, perché sono cambiato; ma in un altro senso sono sempre io (mi riconosco come la stessa persona). Se dunque si argomenta a favore di un nucleo permanente di questa persona (la sua cosa in sé), cosa rimane? Null'altro che la sua *possibilità di essere* nei miliardi di modi conosciuti (quelli già esperiti dalla persona e manifestati nella sua vita) e la sua possibilità di essere in infiniti altri modi, in parte simili, in parte affatto nuovi (la vita è sempre essenzialmente inattesa), che verranno ‘creati’ nell'incontro e nella relazione.

La fine dei tempi

Il fisico inglese Julian Barbour, nel tentativo di conciliare la meccanica quantistica e la relatività generale, propone una visione delle cose in cui il tempo non esiste: utilizzando la metafora della pellicola di un film, sostiene che l'intera esistenza potrebbe essere una lunghissima sequenza di istanti (che lui chiama “gli Adesso”) statici, che in un certo senso esistono già tutti e che, da questo punto di vista, non sembrano affatto un film: la sensazione di star vedendo un film non deriva infatti dalle caratteristiche della pellicola, ma dal fatto che essa venga proiettata al ritmo di 24 fotogrammi al secondo. Parimenti, il tempo sarebbe solo una “illusione della nostra coscienza”; di conseguenza “in ogni Adesso esiste una versione differente di noi. Il bambino che nasce oggi non è lo stesso uomo che morirà tra cent'anni. Sono due entità molto differenti, e abitano universi distinti” (ma forse qui sarebbe più adatto il termine ‘separati’).

Radicalmente diverso dai modelli presentati nei precedenti paragrafi, qui la continuità viene spezzata in una miriade di “Adesso”, in ciascuno dei quali ogni cosa viene ricreata (se non nel senso letterale e tradizionale del termine, certamente nel senso materiale: i diversi fotogrammi costituirebbero le tante realtà

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar
come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

esistenti 'simultaneamente'). Non di meno, dal punto di vista appunto della proiezione, l'effetto che farebbe a chi fosse consapevole della correttezza dell'ipotesi di Barbour sarebbe quello di una creazione continua, istante per istante, di quanto viene proiettato (essendoci una discontinuità totale con il 'fotogramma' precedente).

L'universo di Barbour è dunque una pellicola che la coscienza dell'uomo proietta, facendola sembrare un film: in ogni fotogramma c'è un universo differente. Cosa accomuna e tiene insieme tutti i fotogrammi (costituendo di fatto la pellicola)? La fisica: in tutti gli Adesso, evidentemente, deve necessariamente valere la stessa fisica, altrimenti la pellicola assumerebbe delle caratteristiche eterogenee che ne incrinerebbero la proiettabilità. Se ne deduce che 'la' fisica vale dovunque, anche in quei 'fotogrammi' in cui per avventura l'uomo non fosse presente (per il suo essere istantaneo, ogni Adesso è strutturalmente indifferente ad ogni presenza, manipolazione o contributo umano).

Ovvero, tradotto in termini fisici, (per poter affrontare direttamente il tema che ci interessa) la natura possiede una sua intrinseca regolarità, indipendentemente dall'azione o dall'interpretazione dell'uomo. Per il fisico, *la regolarità della natura è oggettiva ed esiste in sé.*

Dal punto di vista di Panikkar questa conclusione è sbagliata: infatti, riprendendo la figura precedente, si osserva che – allo sparire di entrambi gli osservatori, **A** e **B** – anche il mondo scompare (mentre **α** e **β** "rimangono" come "possibilità" di stabilire nuove relazioni). D'altronde, non è certo l'uomo a creare le cose. E dunque?

E dunque, dice Panikkar, esistono delle cose, che abbiamo denominato "poli delle relazioni" (o "simboli"), le quali tuttavia esistono solo nelle relazioni e non in sé. È un dato osservativo: nulla viene al mondo che non sia già per ciò stesso "nel mondo", cioè in una rete di relazioni. Al contrario, la cosa in sé non è mai stata osservata, *di fatto* (né potrebbe mai esserlo, *di diritto*: una qualunque conoscenza della cosa in sé la vedrebbe all'interno di una relazione conoscitiva con un

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar
come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

soggetto conoscente ed essa cesserebbe per ciò stesso di essere in-sé essendo appena diventata con-lui). Non conosciamo nessuna “cosa in sé”. Di fatto, conosciamo soltanto cose “fuori di sé”, cioè nelle relazioni in cui si manifestano.

Ma, insiste lo scienziato, esistono dunque delle cose. Dire che “non esistono” fuori da ogni relazione è solo una questione di linguaggio (nel senso che si è arbitrariamente deciso di non estendere il termine “essere” a una tale forma di sostanzialità), e che quelle cose – ancorché inaccessibili – continuano a esserci. Insomma, una cosa è l'epistemologia e un'altra l'ontologia: anche se non possiamo conoscere in nessun caso siffatte cose in sé, non di meno esse continuano a permanere. Secondo questa obiezione Panikkar sarebbe nient'altro che un kantiano sofisticato: esistono dei *noumeni*, sono inconoscibili, e semplicemente aggiungiamo un frego (à la Heidegger) sul fatto che essi, indipendentemente da ogni relazione, ~~esistono~~. Ma dirlo o non dirlo, scrivendo in un modo o nell'altro, non cambia la 'sostanza' della questione: il mondo continua a mantenere le sue caratteristiche intrinseche anche se lo scienziato esce dal laboratorio durante una reazione chimica per rientrarvi alla fine (e in quel momento osservare che, senza meno, la reazione si è conclusa), ed anche se l'ultimo uomo scompare dal pianeta.

Questa è la posizione di molta scienza (16) e filosofia della scienza; ma anche di molta fantascienza che ha teorizzato un universo in cui ogni angolo gode delle stesse leggi fisiche; popolato da razze e specie eterogenee ma che si dotano della stessa fisica (si pensi alla celebre serie televisiva *Star Trek*); o perfino completamente antropizzato (Asimov).

D'altro canto, certamente Panikkar non vuole negare l'esistenza e la pensabilità della natura, anche indipendentemente da ogni mente umana (17). Anzi, in quanto la natura fa parte del complesso cosmoteandrico della realtà, conserverebbe la sua pensabilità (accessibilità al pensiero, ovvero facoltà di comportarsi secondo strutture riconoscibili dal pensiero) anche se l'ultimo uomo sparisse dalla Terra. Così Panikkar: “le cosiddette leggi della natura non sono leggi

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar
come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

di una natura astratta (che non esiste), né solo leggi dello spirito umano, ma reciprocità del “complesso cosmoteandrico” (18). Cui aggiunge:

il funzionamento di un essere pare seguire vie, modelli, modi di comportamento che sembrano ubbidire alle regole del pensiero logico. Che i corpi cadano appartiene all'esperienza sensibile; che nella caduta dei corpi essi sembrano seguire, anzi ubbidire a regolarità che il nostro pensiero logico scopre, è una vera rivelazione circa la natura dei corpi. Non basta dire che queste regolarità le abbiamo “dedotte” da una ripetizione di semplici osservazioni, perché noi scopriamo le stesse leggi (della caduta in questo caso) quando estrapoliamo in condizioni ben diverse. Non possiamo affermare che la materia ubbidisca alla mente, ma dobbiamo riconoscere che c'è un'armonia meravigliosa e misteriosa tra la natura e la mente logica dell'uomo (19).

La regolarità della natura non è dunque per Panikkar una mera questione di statistica: c'è un'armonia meravigliosa e misteriosa tra l'Essere e il Pensiero (20). Nell'ambito del complesso cosmoteandrico (dotato delle tre dimensioni di pensiero, materia e libertà) la corrispondenza trova – se non una sua spiegazione – almeno una collocazione intuitiva. Possiamo dire che la natura posseda allora ‘in sé’ la regolarità che osserviamo? No, la natura non possiede alcuna caratteristica intrinseca, ma tutta la realtà (complesso cosmoteandrico) partecipa delle tre dimensioni appena citate: ogni uomo, animale, pianta, pietra, ogni singola particella di materia. Panikkar ha mostrato che la realtà è unica, non frammentata, in tutti i suoi aspetti: l'uomo è libero ed anche la pietra lo è (a suo modo e a sua misura: Panikkar non intende stabilire impossibili equiparazioni, ma solo analogie che illustrino appunto la continuità di tutto ciò che è), entrambi partecipano anche del pensiero (le cose manifestano più la pensabilità che un pensiero autonomo; eppure fenomeni fisici come l'esperimento quantistico delle due fenditure, in cui la realtà sembra rispondere ‘a tono’ alle domande

Paolo Calabrò. *Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.*

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226
<http://all.uniud.it/simplegadi>

dell'uomo, induce a riflettere in tal senso) oltre che della materialità. Che ne sarà dunque del pensiero alla scomparsa dell'ultimo uomo? Scomparirà il pensiero tipicamente umano, ma non il Pensiero *tout court*. La realtà è cosmoteandrica (21).

Conclusioni

In che senso si può dire che nell'ontologia di Raimon Panikkar esistano "mondi diversi"? Le cose esistono, o tutto ciò che conosciamo non è altro che una creazione della nostra mente? E quindi: il mondo continuerebbe a esistere se l'ultimo uomo sparisse dalla faccia della Terra?

Ho provato a rispondere a queste domande in maniera stringata ma spero chiara, partendo dall'idea che la metafisica di Raimon Panikkar possa venir espressa come una forma di *creazione continua*, lasciando a tal fine riecheggiare brevissimamente l'Oriente e l'Occidente, l'antico e il moderno, la teologia e la scienza. Nel tentativo di spiegare che non esistono realtà occulte ("noumeniche", se si preferisce), accessibili a pochi iniziati ("uomini di scienza", se si preferisce), ma che la realtà è accessibile a tutti gli uomini, perché non esistono punti di vista privilegiati o addirittura esclusivi (il che non vuol dire che siano tutti ugualmente in grado di mostrare il mondo). Insomma, la natura si nasconde, ma più spesso si dà e "le cose sono reali perché appaiono reali" (22). Non esistono cose in sé. Tutto ciò che vediamo è "fuori di sé".

NOTE

(1) Scomparso nel 2010. Insignito nel 2001 del Premio Nonino "a un maestro del nostro tempo", Panikkar ha scritto oltre 50 libri; dal 2008 l'editore Jaca Book ne sta pubblicando l'Opera Omnia a cura di Milena Carrara Pavan.

(2) Nell'impossibilità per motivi di spazio di offrire una presentazione più completa, presuppongo qui la conoscenza della metafisica di Raimon Panikkar, a

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

cominciare dalle nozioni di cosmoteandrisimo, mito, simbolo, pluralismo, per le quali rimando ai testi del filosofo, specialmente Panikkar 2000, 2004, 1995. In particolare presuppongo che il lettore sappia che, per Panikkar, la cosa in sé non esiste; che le cose esistono nelle relazioni e che le une e le altre hanno la medesima consistenza ontologica (altrimenti le ultime non sarebbero che meri attributi delle prime). Per una sintesi su questi temi e un approfondimento della critica all'oggettività e alla cosa in sé, mi permetto di rinviare al mio Calabrò 2011.

(3) In Panikkar 2007, i cui temi sono stati ripresi e approfonditi dalla p.ssa Antonella Riem, Preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Udine, nel ciclo trimestrale di seminari sul "sapere della parola creativa" (novembre 2011-gennaio 2012).

(4) Panikkar 1995: 20-21.

(5) Cfr. Panikkar 1992: 183, dove l'autore afferma che, per il buddhismo, essere è un verbo e non un sostantivo. Che questa sia anche la sua personale posizione filosofica, è riscontrabile in Panikkar 1998: 86. Cfr. inoltre Panikkar 2005: 172. L'Essere è nel tempo, nell'evento: le cose sono reali perché appaiono reali. Il padre è padre finché c'è il figlio; quando il figlio non c'è più, smette di essere padre. Le relazioni (ad es., la paternità) non sono qualità che possano venir ipostatizzate negli enti come se si trattasse di un titolo di studio che – una volta attribuito – non possa più esser revocato.

(6) Anselmo 1995: 83-85.

(7) Per questa fondamentale distinzione (e per un approfondimento della correlata differenza simbolica) cfr. Panikkar 2000.

(8) Ringrazio Mimma Peluso per l'elaborazione grafica. Colgo l'occasione per ringraziare anche il dott. Fabrizio Dal Piaz, chimico e ricercatore dell'Università di Salerno, per aver discusso infaticabilmente con me questi contenuti in tante occasioni d'incontro.

(9) Cfr. al riguardo Calabrò 2010.

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar
come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

(10) Va da sé che non esiste una “concezione buddhista della realtà” tout court; il buddhismo, come tutti i grandi orizzonti culturali, è un insieme di insegnamenti, testi, riflessioni, pratiche i cui rivoli si sono accresciuti e diffusi in epoche diverse, con contenuti eterogenei e talvolta perfino incompatibili. Non esiste dunque “il” buddhismo, così come non esiste “il” cristianesimo o “la” scienza. Nel testo qui citato (Panikkar 2006) l'autore fa riferimento a fonti diverse, puntualmente richiamate.

(11) Panikkar 2006: 75. Qui Panikkar distingue, sulla scorta del lavoro di studiosi come Stcherbasky, V. Bhattacharyya, T.R.V. Murti e Regamey, un buddhismo “primitivo o precanonico” dai grandi sistemi Theravada e Mahayana: una delle dottrine centrali di questo buddhismo precanonico sarebbe appunto la negazione radicale dell'atman. Panikkar accenna anche alla diversa prospettiva di altri autori (C.A.F. Rhys Davids, La Vallée Poussin), secondo la quale il Buddha non avrebbe insegnato tale dottrina, che sarebbe solo un'elaborazione posteriore. Tra le due, Panikkar sposa la prima: “non possiamo negare che una serie di testi fondamentali e la tradizione buddhista in generale depongano a favore della prima interpretazione”.

(12) Panikkar 2006: 77. Qui Panikkar, che conosce approfonditamente e di prima mano la pratica buddhista moderna, sottolinea il carattere esperienziale della sua conclusione (tratto saliente dell'intera sua opera e di questo libro in particolare) al di là di (non contro) quello meramente esegetico.

(13) Panikkar 2006: 84. Questo brano è tratto da Milindapanha II, 2, 1, testo che riporta il dialogo tra il re Milinda e il monaco Nagasena sulla conoscenza e la saggezza. La tradizione birmana lo considera parte del canone Jataka (contenente i racconti delle nascite anteriori del Buddha) del sistema Theravada.

(14) “Le cose” non sono oggetti, ma simboli. Così Panikkar: “il simbolo non è né un'entità puramente oggettiva presente nel mondo (quella cosa 'laggiù'), né un'entità meramente soggettiva presente nella mente (in noi 'quaggiù'). Non vi è simbolo che non sia dentro e per un soggetto, così come non vi è simbolo che sia

privo di un contenuto specifico rivendicante oggettività. Il simbolo abbraccia e lega costitutivamente i due poli del reale: l'oggetto e il soggetto" (Panikkar 2000: 23).

(15) Avevo già terminato la stesura di questo articolo quando ho ritrovato l'espressione del titolo in un passaggio del volume (Sini 2008: 60): "ogni cosa, anche la più piccola, partecipa dell'universale animazione ed è nel contempo "fuori di sé", nella esteriorizzazione dello spazio e nella "passività" della materia". Libro che segnalo non solo per correttezza, ma anche per consigliarlo come lettura urgente a tutti coloro che desiderino approfondire le tematiche trattate qui da un punto di vista originale, vicino (non sovrapponibile) a quello di Panikkar.

(16) Non tutta, per fortuna. Così il fisico J.D. Barrow, citato in (Presilla-Rondinara 2010: 246): "è assai improbabile che [l'universo] sia, anche solo approssimativamente, lo stesso ovunque. [...] La velocità della luce è limitata e tale è, pertanto, la nostra conoscenza della struttura dell'universo. Noi non possiamo sapere se esso sia finito o infinito, se abbia avuto un'origine o se avrà una fine, se la struttura della fisica sia la stessa ovunque, e se in ultima analisi l'universo sia un luogo ordinato o disordinato".

(17) Visto più da vicino, questo è un problema soltanto per la prospettiva scientifica (dualistica), per la quale l'essere umano è l'unico portatore di pensiero: nella cornice del cosmoteandrisimo, l'uomo non è affatto visto in questi termini, e la scomparsa di ogni uomo dal mondo non implica la scomparsa del pensiero tout court: il Pensiero è una delle tre dimensioni della realtà, mentre l'uomo è un ente del complesso cosmoteandrico; il Pensiero non attiene solo all'essere umano, ma anche alla materia (che conserva la sua pensabilità) e alla dimensione divina (che conserva la sua Sapienza, per dirlo con le Scritture).

(18) Panikkar 2005: 182.

(19) Panikkar 2005: 168.

(20) È noto che la cosa ha sempre colpito molto lo stesso Einstein, che nel 1936 affermò: "l'eterno mistero del mondo è la sua comprensibilità" (citato in Laudisa 2009).

(21) Anche per queste tematiche (la libertà della materia e la sua pensabilità) rinvio a Calabrò 2011.

(22) Panikkar 2000: 22.

BIBLIOGRAFIA

Anselmo, *Monologion*. 1995. Milano: Rusconi.

Calabrò, Paolo. 2010. La cosa in sé non esiste. Critica di Raimon Panikkar a due concetti filosofici applicati alla scienza moderna. *CIRPIT Review*, <http://goo.gl/miR3A>.

Calabrò, Paolo. 2011. *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*. Reggio Emilia: Diabasis.

Laudisa, Federico. 2009. *Albert Einstein. Un atlante filosofico*. Milano: RCS.

Panikkar, Raimon. 1992 (II ed.). *Il silenzio di Dio. La risposta del Buddha*. Roma: Borla.

Panikkar, Raimon (et al.). 1995. *Reinventare la politica*. Città di Castello: l'Altrapagina.

Panikkar, Raimon. 1995. Politica e interculturalità in Panikkar, Raimon (et al.), 3-30.

Panikkar, Raimon. 1998. *L'esperienza di Dio*. Brescia: Queriniana.

Panikkar, Raimon. 2000. *Mito, fede ed ermeneutica*. Milano: Jaca Book.

Panikkar, Raimon. 2004. *La realtà cosmoteandrica*. Milano: Jaca Book.

Panikkar, Raimon. 2005. *La porta stretta della conoscenza*. Milano: RCS.

Panikkar, Raimon. 2006. *Il silenzio del Buddha. Un a-teismo religioso*. Milano: Arnoldo Mondadori.

Panikkar, Raimon. 2007. *Lo spirito della parola*. Torino: Bollati Boringhieri.

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Presilla, Roberto & Sergio Rondinara. 2010. *Scienze fisiche e matematiche. Istanze epistemologiche e ontologiche*. Roma: Città nuova.

Sini, Carlo. 2008. *Da parte a parte. Apologia del relativo*. Pisa: ETS.

Paolo Calabrò, laureato in scienze dell'informazione (Salerno 1996) e in filosofia (Napoli 2004). Direttore Responsabile della *CIRPIT Review* (Bollettino del Centro Interculturale dedicato a Raimon Panikkar) e Vicedirettore della rivista *ReF*, collaboratore del bimestrale *Testimonianze* di Firenze e del mensile *Il Margine* di Trento, rubricista per il settimanale *Il Caffè* di Caserta e per il mensile *l'Altrapagina* di Città di Castello (PG). Gestisce il sito ufficiale del filosofo francese Maurice Bellet: <http://www.mauricebellet.it>). Ha pubblicato: *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne* (Diabasis, Reggio Emilia 2011); "Il pensiero modifica il pensato. Scienza e filosofia in Raimon Panikkar", in G. Limone (a cura di), *La responsabilità di essere liberi, la libertà di essere responsabili* (Franco Angeli, 2012). <http://www.paolocalabro.info>

Paolo Calabrò. Le cose fuori di sé. La metafisica relazionale di Raimon Panikkar come creazione continua.

Le Simplegadi, 2012, X, 10: 86-102. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>